

I colloqui: funzione pubblica e dialogo

Perché i Colloqui del Forte di Bard?

La scelta di quest'iniziativa poggia su tre elementi: il luogo, le persone, il tema.

Il luogo: portare a riflettere e a colloquiare in un Forte che nasce come luogo di chiusura, enclave di difesa, significa aprirne le porte, capovolgerne le logiche, significa scaldare e fare risuonare le pietre delle mura ed attribuire ad esse un significato nuovo.

Le persone: questo progetto è nato da un colloquio con Enzo Bianchi, Luciano Violante e Gabriele Accornero: insieme ci siamo convinti del bisogno di momenti come questo e soprattutto nel percorso di preparazione delle giornate odierne, fatto di tantissime interazioni tra noi e con tanti amici che hanno dato preziosi consigli, siamo cresciuti con il progetto stesso, abbiamo sperimentato un laboratorio del progetto, progettandolo.

Il tema è di grande attualità. La politica è un mestiere complesso, non voglio usare il termine difficile, perché la difficoltà è un attributo relativo al soggetto, mentre la complessità inerisce l'oggetto.

Anche la politica sta in certo qual modo scontando il prezzo delle nuove tecnologie, dell'accelerazione che viviamo in ogni ambito del vivere

sociale: videoconferenze, telefonini, palmari, internet, consentono livelli di ubiquità francamente talvolta inquietanti.

Il tempo sta diventando la dimensione preponderante del nostro lavoro, non solo più scansito dai mandati, dalle legislature ma soprattutto dalle rincorse, dal recupero delle scadenze, dalla ricerca di soluzioni a problematiche talvolta troppo avanzate.

E in questo contesto si perde la dimensione del confronto, dell'ascolto, dello stare, sovente persi nel vortice del fare. Si perde il valore immenso dell'ascoltare esperienze diverse o le stesse esperienze vissute da persone diverse, ascolto non solo come apprendimento ma come esperienza di se stessi, come strumento di conoscenza di se stessi, riconoscendosi nell'alterità.

Nel dialogo è possibile recuperare il valore della parola: nella nostra società comunemente definita come la società delle immagini la parola è veicolo di scambi, strumento di confronto ma anche di coesione.

Il radunarsi insieme, che si chiami modernamente brain storming, (letteralmente: tempesta cerebrale) la tecnica di creatività di gruppo per far emergere idee volte alla risoluzione di un problema, oppure satsang, il termine sanscrito che definisce un consesso di persone che tramite il [dialogo](#), l'ascolto la riflessione si pongono come obiettivo il raggiungimento della realtà e della verità oppure ancora meeting creativo come nel marketing o semplicemente incontro tra persone, individui,

conduce sempre alla crescita e all'arricchimento personale ed interpersonale, relazionale.

Probabilmente la politica dovrebbe imparare maggiormente ad ascoltare: noterete che è diventato quasi impossibile assistere ad un meeting politico in cui i politici prima si pongono in atteggiamento di ascolto degli altri per comprenderne bene i bisogni, le esigenze e poi formulare delle proposte di soluzione.

Può sembrare impossibile pensare di fermarsi talvolta, sembra impensabile, così travolti dalle cose e dagli eventi, ma si ignora che è proprio il non fermarsi, l'illusione di guadagnare tempo il presupposto della sua perdita: in sostanza si ignora il beneficio profondo che apporta la sosta e l'ascolto alla produttività stessa.

Alcuni grandi uomini apprendono solo attraverso l'ascolto, sanno osservare chi hanno di fronte, memorizzano perfino le loro espressioni che giudicano migliori, non copiano, mutuano conoscenza.

Il messaggio dei colloqui è proprio questo, ragioniamo, ascoltiamo, confrontiamoci su un tema, avendo quale stimolo di apprendimento l'esperienza di alcuni membri della società civile provenienti da esperienze molto diverse: assumiamo talvolta questo metodo di relazione anche nelle nostre famiglie, negli ambienti di lavoro, nelle comunità che frequentiamo.

Colloquio quindi come dialogo, incontro, confronto, ascolto, comprensione, intesa, come uno degli strumenti della formazione dell'identità di una persona.

E il tema di questa edizione, la ricerca e la cura del sé, è un tema molto potente, molto penetrante, di grandissima attualità in quest'epoca non proprio cristallina e serena.

Qualunque strada si percorra, la vita lavorativa, la famiglia, la vita spirituale, si può ragionevolmente dire che la ricerca del sé, della risposta alle domande “chi sono, da dove vengo, dove vado”, rappresenti il fil rouge del cammino. Si può far finta di ignorarlo, riuscire a farlo per un certo tempo, ma di fatto lì si ritorna, a cercare di racchiudere le proprie energie fisiche, mentali e spirituali intorno ad un fulcro che magari si intravede ma che si vorrebbe afferrare.

Chi di noi non parla di equilibrio, centratura o più empiricamente di serenità come condizione di riferimento, cui aspirare per il proprio benessere? Il passaggio dalla ricerca alla cura del sé rappresenta un fattore evolutivo: prendersi cura del sé è infatti il presupposto per prendersi cura di tutto ciò che è altro.

Non si cada nel tranello di considerare la cura del sé un'attività narcisistica, edonistica, egoistica. Tutt'altro, la vera cura del sé scaturisce dall'umiltà, dalla pazienza, dal rispetto e tende all'azione, al servizio, al futuro. Non è necessario entrare negli ambiti della spiritualità, delle confessioni o ancora di più della psicologia e della psichiatria per constatare queste dinamiche che sono prima di tutto pienamente umane, completamente consustanziali alla natura di essere uomo.

Nel cammino della vita, talvolta dominato dalla logica del fare e dell'aver, lo stare e l'essere rivendicano il loro spazio vitale, incolmabile da altro che sia la propria profonda identità di uomini, il proprio indirizzo esistenziale.

Alcuni saggi sostengono che sia impossibile conseguire un proprio equilibrio, conoscere gli altri se prima non si riesce a fare ciò su se stessi. Ecco che colloquiare significa magari specchiarsi negli altri, riconoscersi in essi e di conseguenza conoscere meglio la propria umanità.

Colloquiare è il presupposto del funzionamento democratico di un paese, è nell'assemblea, che si esprime il confronto che deve avvenire tra rappresentanti eletti tra il popolo. E questo è proprio il nucleo della funzione pubblica che deve garantire questo livello di confronto, di dialogo, di continuo scambio costruttivo, senza mai scivolare nel monologo e nell'imposizione che nulla hanno a spartire con la democrazia, e senza neppure lasciare spazio alla demagogia, all'immobilismo, alla filosofia improduttiva.

Il dialogo, quando è contraddittorio costruttivo, è occasione e strumento per trovare intese: ecco quindi la necessità di esercitarsi al dialogo individuale per essere parte attiva di una comunità e partecipare al dialogo fra comunità, fra parti sociali.

Il dialogo fra civiltà, culture, istituzioni crea una rete di coesione per affrontare una delle più grandi sfide che la contemporaneità ci pone:

l'integrazione e la convivenza fra diverse culture e orientamenti religiosi, l'accettazione e la comprensione del diverso.

Pensiamo inoltre al concetto di dialogo sociale come disciplinato agli artt. 138-139 Trattato CE: "Espressione con la quale si suole definire gli incontri fra i rappresentanti dell'imprenditoria e i lavoratori a livello europeo. (...) Il dialogo sociale a livello europeo comprende le discussioni fra le parti sociali, le loro azioni congiunte e i loro eventuali negoziati, nonché le discussioni fra le parti sociali e le istituzioni comunitarie".

E non dimentichiamo infine la funzione di dialogo pubblico nell'educazione al dialogo uomo-natura - che comporta da parte dell'uomo un'osservazione e un ascolto più attento dei segnali che la natura gli manda -, per affrontare in un'ottica di sostenibilità il nostro futuro sulla terra.

Per concludere, sono particolarmente lieto di aprire la prima edizione dei colloqui del Forte di Bard: è una mia ferma convinzione che quanto accade oggi domani e dopodomani qui al Forte rientri a pieno titolo nella cosiddetta funzione pubblica, sia un dovere di un'amministrazione, quello di promuovere scambio e circolazione di conoscenze quale via della pace, presupposto per l'innalzamento del grado di umanizzazione di tutti noi.